

*Stato di Palestina*  
*Ambasciata di Palestina*  
*Roma - Italia*

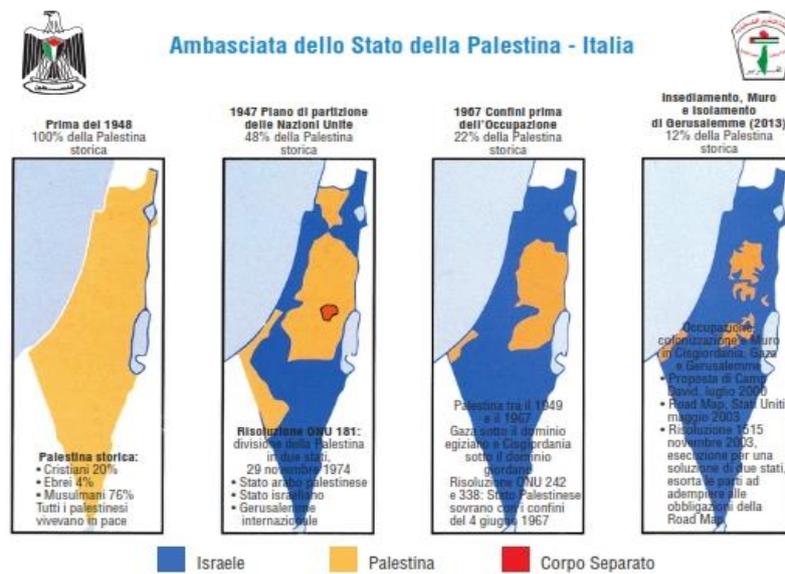


دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما - إيطاليا

**La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina**  
Roma, Italia  
**No 193**  
13 dicembre 2021

*“Chiunque ha il diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese”*

Art. 13, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani



## **NEWSLETTER No 193**

Indice:

- 1) La provocazione del Presidente israeliano
- 2) La crisi dell'UNRWA è ufficiale
- 3) Una coppa per andare avanti
- 4) Sami e Sameeha vincono per tutti

## I – La provocazione del Presidente israeliano

Il 28 novembre, il Presidente israeliano Isaac Herzog ha creduto bene di recarsi in visita a Hebron, la città della Cisgiordania che i coloni israeliani non si sono limitati a circondare con i loro insediamenti illegali, ma hanno deciso di invadere usurpando buona parte del suo centro storico. Qui, quelle che un tempo erano rigogliose attività portate avanti dai residenti palestinesi sono state letteralmente distrutte, mentre gli abitanti sono stati costretti ad una convivenza forzata fatta di continui soprusi e violenze. Per questo il simbolo di Hebron è Shuhada Street: chiusa e occupata dai coloni, questa strada riflette la politica di Apartheid di Israele che, limitando la libertà di movimento dei palestinesi e massacrandone l'economia, è riuscita a trasformare un fiorente snodo commerciale nella città

fantasma di oggi.



Al Haram Al-Ibrahimi

Particolarmente sgradita l'idea di Herzog di accendere il candelabro di Hanukkah presso Al Haram Al-Ibrahimi - la moschea più importante della Palestina dopo quella di Al-Aqsa. Avrebbe potuto recarsi in tanti altri luoghi per celebrare la prima notte della festività ebraica, invece ha scelto proprio questo. E' qui che il 25 febbraio 1994 il colono israeliano Baruch Goldstein uccise 29 fedeli in preghiera durante il Ramadan. Ed è in seguito a tale massacro che a Hebron furono schierati degli osservatori internazionali impegnati nella protezione della

comunità palestinese. Peccato che Israele li abbia espulsi all'inizio del 2019.

Adesso, in concomitanza con la visita del Presidente israeliano la moschea è stata chiusa, e durante il mese di dicembre l'accesso all'area sacra sarà consentito solo agli ebrei. Per tutti questi motivi, i legittimi cittadini di Hebron hanno accolto Herzog con un sit-in di protesta, represso dalle forze di occupazione a suon di botte, arresti, granate assordanti e gas lacrimogeni.

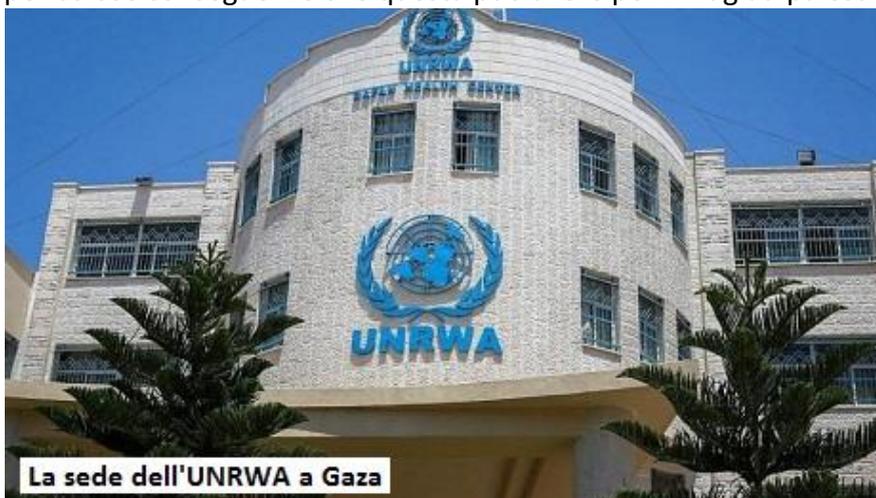
In tale quadro, Hussein Al-Sheikh, membro del Comitato Centrale di Al-Fatah, ha definito la visita del Presidente israeliano a Hebron una "violazione della legittimità internazionale", oltre che una forma di provocazione "politica, militare e religiosa". Dichiarazioni simili sono giunte anche dal Ministero degli Esteri e degli Espatriati dell'Autorità palestinese, secondo cui "l'assalto" di Herzog alla Moschea Al-Ibrahimi costituisce un precedente pericoloso che conferma la partecipazione di importanti personalità israeliane alle operazioni di "israelizzazione" e "giudaizzazione" di tale luogo sacro. In questa occasione, il Primo Ministro dell'Autorità Palestinese, Mohammed Shtayyeh, ha ricordato che il fatto che gli ebrei abbiano anticamente vissuto a Hebron rappresenta un falso storico inventato dal capo dello Stato ebraico solo per aprire la strada alla giudaizzazione del territorio. "Herzog non ha alcuna vergogna", ha poi affermato l'attivista israeliana Nurit Budinsky, che ha aggiunto: "È venuto per celebrare la festa della libertà con i coloni che hanno preso il controllo della città, ma qui a Hebron non c'è libertà, ci sono persone che vivono sotto un'occupazione insopportabile". Herzog conosce bene la situazione nella città, quindi la sua decisione è consapevole e manda un segnale preciso: sono il Presidente di tutti gli israeliani, anche di quelli che infrangendo le leggi internazionali sono andati a vivere nei Territori Occupati Palestinesi, come i coloni a Hebron.

Vedi:

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/11/29/cisgiordania-hebron-scontri-seguito-della-visita-del-presidente-israeliano/>

## II – La crisi dell'UNRWA è ufficiale

La crisi di fondi dell'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati palestinesi è stata ufficializzata ai primi di ottobre. Il Commissario Generale dell'UNRWA, Philippe Lazzarini, ha dichiarato il bisogno urgente di 120 milioni di dollari per poter garantire ai profughi l'istruzione, l'assistenza sanitaria e i servizi sociali necessari. Di conseguenza, il 16 novembre si tenuta a Bruxelles una conferenza promossa da Svezia e Giordania per provare a garantire i finanziamenti basilari per il proseguimento delle attività dell'Agenzia nei prossimi anni. Il 30 novembre, tuttavia, nel corso di una conferenza stampa lo stesso Lazzarini ha insistito sulla gravità della situazione finanziaria e sulle pericolose conseguenze che questa può avere per i rifugiati palestinesi.



La sede dell'UNRWA a Gaza

Ricordiamo che gli Stati Uniti hanno sospeso lo stanziamento dei propri fondi destinati all'UNRWA dal 2018 per volontà dell'allora Presidente Trump, e che nel corso dell'ultimo anno l'Agenzia ha comunicato una diminuzione dei finanziamenti da parte dei donatori europei e di quelli arabi, a causa delle nuove necessità economiche dettate

dall'emergenza Covid-19.

Finalmente, ad aprile di quest'anno, il nuovo Presidente USA Joe Biden ha annunciato l'assegnazione di fondi e a luglio di quest'anno è stato firmato un accordo - il Framework for Co-operation - che prevede per il biennio 2021-2022 la somma aggiuntiva di 135 milioni di dollari. Dopo la sottoscrizione, Lazzarini ha dichiarato che "la firma dell'accordo USA-UNRWA e questo sostegno aggiuntivo dimostrano ancora una volta che gli Stati Uniti sono nostri partner e che comprendono la necessità di fornire assistenza ad alcuni dei rifugiati più vulnerabili della regione". L'accordo presenta però alcune clausole capestro che obbligano l'Agenzia ad un controllo sui percettori del contributo e sui propri dipendenti: il finanziamento statunitense, ad esempio, è garantito a condizione che l'UNRWA non fornisca assistenza a rifugiati che stiano ricevendo un addestramento militare come membri di guerriglie armate. Inoltre, è previsto che l'Agenzia pratichi la neutralità e non si lasci coinvolgere in controversie politiche e religiose, limitando in questo modo l'uso dei social network da parte dei suoi dipendenti. Infine, l'UNRWA dovrà inviare al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti un report semestrale sull'utilizzo dei fondi da loro stanziati.

Le ultime notizie riguardano le tre risoluzioni sul sostegno all'UNRWA e ai rifugiati palestinesi approvate il 9 dicembre dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nonostante la forte contrarietà espressa anche in questa sede da Israele, che nega la definizione stessa di "rifugiati" quando si parla di palestinesi.

Vedi:

<https://pagineesteri.it/2021/10/07/medioriente/profughi-palestinesi-la-crisi-dellunrwa-e-il-ricatto-dei-finanziamenti/>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/12/02/rifugiati-palestinesi-crisi-finanziamenti-lagenzia-dellonu/>

[https://www.unrwa.org/int\\_conf2021](https://www.unrwa.org/int_conf2021)

<https://www.state.gov/2021-2022-u-s-unrwa-framework-for-cooperation/>

### III – Una coppa per andare avanti

Il 2 dicembre, alla vigilia della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, la prima squadra nazionale palestinese che spera di qualificarsi per la Coppa del mondo di calcio per amputati si è allenata al Palestine Stadium di Gaza City sotto la supervisione del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

A Gaza non si entra e da Gaza non si esce. Su Gaza piovono bombe. Non è quindi un caso che i 20



**I giocatori della nazionale amputati**

giocatori siano tutti di Gaza e siano stati selezionati tra i cinque club della Striscia che promuovono il gioco del calcio anche fra chi ha perso un arto.

Uno di loro, Hassan Abu Kareem, 38 anni, racconta che la sua gamba è stata amputata dopo che è stato ferito nel corso di un raid israeliano nel campo profughi di Al-Maghazi,

nel 2006. “Dal momento dell’infortunio, la mia vita non è cambiata”, spiega. “Ho continuato a cercare di realizzare la mia ambizione e il mio grande obiettivo nella vita: quello di rappresentare la Palestina e di raggiungere un traguardo, anche personale, nello sport”. Ahmed Abu Nar, di 34, si descrive invece così: “Prima dell’infortunio ero una persona, dopo l’infortunio sono diventato qualcun altro. È iniziata una nuova vita, si sono presentati nuovi obiettivi, nuove ambizioni e nuove sfide, che ora sto raggiungendo”. Anche lui usa le stampelle e dice di essere stato ferito nel 2018 dalle forze israeliane che hanno brutalmente represso le proteste di Gaza conosciute come la “Grande Marcia del Ritorno”.

La portavoce della Croce Rossa, Suhair Zakkout, sottolinea che siamo di fronte a un nuovo primato, dopo la formazione della prima squadra locale per amputati nel 2019: “Oggi questi giocatori fanno la storia formando la prima squadra nazionale di calcio per amputati”.

Gli atleti si stanno infatti allenando per le partite di qualificazione che si terranno nel marzo 2022 in Iran. Se la squadra avrà successo, andrà alla Coppa del mondo di calcio per amputati, che si terrà in Turchia alla fine dell’anno prossimo.

Fuad Abu Ghaliun, Presidente della Palestine Amputee Football Association, ricorda che il suo gruppo ha fatto domanda per unirsi alla World Amputee Football Federation nel 2019, ma la loro candidatura è stata accettata solo all’inizio di quest’anno.

L’allenatore Simon Baker - lui stesso amputato e fondatore dell’Irish Amputee Football Association - ci tiene a dire che sta lavorando con i giocatori “in modo che le persone vedano il gioco e non la persona con disabilità”. Anzi, aggiunge, “vogliamo fare di questi giocatori degli eroi”.

Vedi:

<https://www.invictapalestina.org/archives/44398>

<https://english.alaraby.co.uk/news/palestinians-form-national-football-team-amputees>

[https://www.ansa.it/sito/videogallery/calcio/2021/12/03/palestina-la-nazionale-amputati-punta-a-qualificarsi-alla-coppa-del-mondo\\_2cd57e32-1e91-4091-9d1c-605904c72731.html](https://www.ansa.it/sito/videogallery/calcio/2021/12/03/palestina-la-nazionale-amputati-punta-a-qualificarsi-alla-coppa-del-mondo_2cd57e32-1e91-4091-9d1c-605904c72731.html)

#### IV – Sami e Sameeha vincono per tutti

I Front Line Defenders 2021 per il Medio Oriente e l’Africa del Nord sono Sami e Sameeha Huraini, fratello e sorella palestinesi che hanno meritato questo importante titolo come difensori dei diritti umani nella loro casa, la Palestina.



Entrambi impegnati nella resistenza pacifica all’occupazione, i due fratelli si sono un po’ divisi i compiti, occupandosi Sami del coordinamento della lotta popolare e Sameeha delle donne del suo villaggio di At-Tuwani. Insieme, nelle colline a sud di Hebron, nel 2017 hanno fondato Youth of Sumud, per rispondere alle aggressioni dei coloni e dei militari israeliani contro di loro, contro i contadini, le famiglie e i bambini che vanno a scuola in quest’area. Si tratta di un lavoro di protezione, ricostruzione e rinascita, come nel caso del villaggio di Saurora, abbandonato e andato in rovina negli anni ‘90 in seguito agli attacchi provenienti dall’avamposto illegale di Havat Ma’On.

Nella motivazione del premio si legge proprio questo: “Le colline a sud di Hebron sono una

delle zone più pericolose per i palestinesi della Cisgiordania, a causa della presenza degli insediamenti più estremisti. Sami e Sameeha Huraini, insieme ai loro compagni attivisti del movimento Youth of Sumud, scortano i pastori e i bambini sotto minaccia di attacchi da parte dei coloni e dei soldati israeliani. Sameeha organizza anche attività per le donne del suo villaggio, mentre Sami, come leader della sua comunità, viene spesso attaccato dai coloni e dai militari israeliani per il suo lavoro pacifico”. Un lavoro comune per cui i due fratelli sono stati anche arrestati. Quel che fa di loro dei difensori dei diritti umani a rischio meritevoli di un premio è il modo in cui hanno reagito a tutte queste difficoltà, “con dignità, grazia e determinazione a perseverare, dimostrando incredibile coraggio e speranza”. Come ha spiegato il Direttore Esecutivo di Front Line Defenders, “il loro coraggio e la loro resilienza servono da ispirazione e dimostrano a tutti che un altro mondo è possibile”.

Vedi:

<https://www.frontlinedefenders.org/en/campaign/2021-middle-east-north-africa-regional-award-winner>

[https://www.frontlinedefenders.org/en/2021-front-line-defenders-award-human-rights-defenders-risk?fbclid=IwAR2iVGFppo1aj5lw0CjDaXC-oNbWbfCH923Akj\\_Uwc50nmneM4d6Dj3kkL0](https://www.frontlinedefenders.org/en/2021-front-line-defenders-award-human-rights-defenders-risk?fbclid=IwAR2iVGFppo1aj5lw0CjDaXC-oNbWbfCH923Akj_Uwc50nmneM4d6Dj3kkL0)